

Studia Moralia

61/1

GENNAIO - GIUGNO

2023

Papa FRANCESCO

“No a una morale fredda, da scrivania”

Udienza del Santo Padre ai partecipanti
al Convegno promosso dall'Accademia Alfonsiana

Sergio TANZARELLA

La *Pacem in terris* e il suo contesto storico

Giulio CESAREO

La svolta teologico-pastorale di *Pacem in terris*

Marciano VIDAL

Cambio de paradigma sobre la moralidad de la guerra
en el pensamiento teológico-moral de los últimos 60 años
bajo la orientación inspirativa de la encíclica *Pacem in terris*

Cataldo ZUCCARO

La concezione della materia
nella determinazione del peccato (seconda parte)

Mathias NEBEL

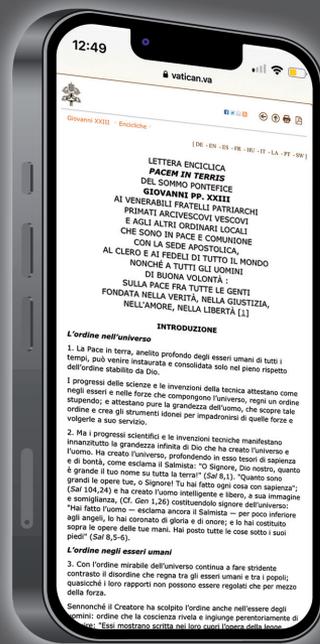
Polisemia y coherencia interpretativa de la noción
de bien común en la Doctrina Social de la Iglesia

Egidio GIULIANI

La legge naturale: una questione ancora aperta
In dialogo con alcuni approcci contemporanei

Antonio PITTA

La testimonianza della coscienza nelle lettere di Paolo



Pacem in terris

1963-2023

Studia Moralia

Biannual Review
published by the Alphonsian Academy

Revista semestral
publicada por la Academia Alfonsiana

Rivista semestrale
pubblicata dall'Accademia Alfonsiana

61/1 • 2023

EDITIONES ACADEMIAE ALFONSIANAЕ

Studia Moralia 61/1

Gennaio-Giugno 2023

Editoriale 7

Udienza del Santo Padre Papa Francesco

“No a una morale fredda, da scrivania”
Udienza del Santo Padre Papa Francesco ai partecipanti
al Convegno promosso dall’Accademia Alfonsiana,
23 marzo 2023 9

Articles / Artículos / Articoli

La *Pacem in terris* e il suo contesto storico 15
Sergio TANZARELLA

La svolta teologico-pastorale di *Pacem in terris* 33
Giulio CESAREO

Cambio de paradigma sobre la moralidad de la guerra
en el pensamiento teológico-moral de los últimos 60 años
bajo la orientación inspirativa de la encíclica *Pacem in terris* .. 53
Marciano VIDAL

La concezione della materia nella determinazione del peccato
(seconda parte) 79
Cataldo ZUCCARO

Polisemia y coherencia interpretativa de la noción de bien común
en la Doctrina Social de la Iglesia (parte I) 99
Mathias NEBEL

La legge naturale: una questione ancora aperta.
In dialogo con alcuni approcci contemporanei 125
Egidio GIULIANI

Convegni e Commenti

- La testimonianza della coscienza nelle lettere di Paolo 153
 Antonio PITTA

Book Presentation / Presentación del libro / Presentazione del libro

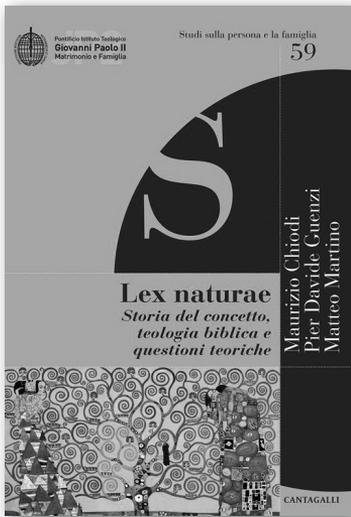
- CHIODI Maurizio – GUENZI Pier Davide – MARTINO Matteo (edd.),
Lex naturae. Storia del concetto, teologia biblica e questioni teoriche 167
- Onorare l'origine: il carattere filiale della legge naturale
 Stefano ZAMBONI 168
- Si può parlare della legge naturale senza dire "legge naturale"?
 Martin MCKEEVER 176
- La ley natural en el contexto de la crisis contemporánea
 Diálogo con el pensamiento de Edgar Morin
 Esteban MADRID PÁEZ 181
- Lex naturae*, coscienza, discernimento nel dibattito sul fine vita
 Davide BONAZZOLI 190

Reviews / Recensiones / Recensioni

- CARLOTTI Paolo, *Magistero e teologia morale nel postconcilio*
 (Alfonso V. AMARANTE) 199
- CHIODI Maurizio, *Il dialogo delle culture e l'umanità comune. Come
 pensare il rapporto tra natura e culture?* (Cristiana FRENI) 204
- FIDALGO Antonio G. – GRILLO Andrea, *Matrimonio e famiglia da
 Arcanum divinae sapientiae ad Amoris laetitia. Il magistero tra con-
 tinuità e discontinuità* (Roberto MASSARO) 209
- VIDAL Marciano, *Frente a la guerra: La construcción de un orden mun-
 dial justo. Reflexión teológico-moral sobre la invasión bélica de Ucrania*
 (Giovanni DEL MISSIER) 212

Segnalazioni

- FORTE Bruno, *Le virtù cardinali. Breviario di etica*, Morcelliana, Brescia 2022 217
- MASSARO Roberto (ed.), *Sui Sentieri di Amoris laetitia. Svolte, traguardi e prospettive* (Cantiere coppia), Cittadella, Assisi 2022 .. 218
- BUSIELLO Gennaro, *Gli abusi sui minori nella Chiesa Cattolica*, EDI, Napoli 2022 218
- DOLDI Marco – PETRALIA Paolo, *Curare la persona. La dimensione umana della medicina* (Explora), Mattioli 1885, Fidenza 2021 .. 219
- KROEGER James H., *Walking with Pope Francis. The official documents in everyday language*, Orbis Books, Maryknoll (NY) 2023 219



Presentazione del libro

Maurizio CHIODI – Pier Davide GUENZI
Matteo MARTINO (edd.)

Lex naturae
Storia del concetto,
teologia biblica
e questioni teoriche

Cantagalli, Siena 2022, pp. 553

Giovedì 27 ottobre 2022, l'Accademia Alfonsiana ha ospitato la presentazione del volume *Lex naturae. Storia del concetto, teologia biblica e questioni teoriche*¹ scritto dai professori Maurizio Chiodi e Pier Davide Guenzi del Pontificio Istituto Teologico Giovanni Paolo II e Matteo Martino della Facoltà Teologica dell'Italia Settentrionale.

La presentazione – organizzata dalla Commissione per le attività culturali e trasmessa anche sul canale YouTube dell'Accademia – è stata introdotta e moderata dal prof. Giovanni Del Missier. Sono intervenuti i professori Stefano Zamboni S.C.I. e Martin McKeever C.Ss.R., entrambi dell'Accademia Alfonsiana e due dottorandi: Esteban Madrid Páez dell'Accademia Alfonsiana e Davide Bonazzoli del Pontificio Istituto Teologico Giovanni Paolo II. Al termine dell'evento, a cui hanno partecipato numerosi docenti e studenti, hanno preso la parola, per una breve replica, gli autori del libro. Si rendono qui disponibili i testi delle quattro relazioni.

¹ [= *Lex naturae*].

LEX NATURAE, COSCIENZA, DISCERNIMENTO NEL DIBATTITO SUL FINE VITA

Davide Bonazzoli*

La ripresa della discussione teologica attorno alla legge naturale si mostra interessante per affrontare dilemmi riguardanti le questioni etiche relative al fine vita: il rapporto tra naturale e artificiale e l'interpretazione della vita umana *naturale* come biologia sono due problemi che si presentano, in tale contesto, in modo evidente¹. Recentemente il dibattito attorno al fine vita si è riaperto a seguito della proposta di legge *Disposizioni in materia di morte volontaria medicalmente assistita*²: fino a quando le cure mediche in pazienti in Stato Vegetativo Permanente (SVP) sono proporzionate? L'idratazione e l'alimentazione artificiali (NIA) sono cure mediche sottoponibili al criterio di proporzionalità? Le soglie da non varcare sono da un lato quella che porterebbe all'accettazione dell'eutanasia e, dall'altro, quella che si identificherebbe con il cosiddetto "accanimento terapeutico" o "ostinazione irragionevole". L'ultimo documento magisteriale (in ordine cronologico) sulle tematiche in oggetto – la Lettera della Congregazione della Dottrina della Fede *Samaritanus bonus*³ – conferma il rifiuto dell'eutanasia, in qualsiasi forma, così come del suicidio assistito (anche nella forma della disposizione an-

* *Dottorando presso il Pontificio Istituto Teologico Giovanni Paolo II – Matrimonio e Famiglia.*

¹ In questo contributo più volte si rimanderà soprattutto alla parte terza del testo che viene presentato: M. CHIODI, «*Lex naturae*: le questioni teoriche», in *Lex naturae*, 458-468; 484-499. In riferimento al rapporto tra naturale e artificiale si vedano le pagine 393-428.

² http://documenti.camera.it/leg18/pdl/pdf/leg.18.pdl.camera.2_A.18PDL0167820.pdf [accesso: 30.11.2022]. Per l'analisi rimando a C. CASALONE, «La decisione parlamentare sul "suicidio assistito"», in *La Civiltà Cattolica* 173/I (2022) 143-156.

³ CONGREGAZIONE DELLA DOTTRINA DELLA FEDE, *Samaritanus bonus* [= SB], Lettera sulla cura delle persone nelle fasi critiche e terminali della vita (22.09.2020), in <https://press.vatican.va/content/salastampa/it/bollettino/pubblico/2020/09/22/0476/01077.html> [accesso: 30.11.2022].

ticipata di trattamento) ed anche della sospensione dell'idro-nutrizione perché esse «non costituiscono una terapia medica in senso proprio», non curano una patologia del paziente ma sono «un'attenzione clinica e umana primaria e ineludibile»⁴. Pur riconoscendone l'obbligatorietà, *Samaritanus bonus* ricorda che il principio è valido «a condizione che essa non risulti dannosa per il malato o provochi sofferenze inaccettabili per il paziente»⁵; i pazienti in SVP o in MCS (*minimally conscious state*) hanno diritto all'idro-nutrizione, tranne il caso in cui le misure non diventino «sproporzionate, o perché la loro somministrazione non è più efficace, o perché i mezzi per somministrarle creano un peso eccessivo e procurano effetti negativi che sorpassano i benefici»⁶: le NIA sono previste e obbligatorie pur non escludendo in modo assoluto e in determinate situazioni concrete la possibilità di eccezioni⁷. In questo orizzonte, solo brevemente accennato, raccolgo due spunti di riflessione, che ci rimandano a due interpretazioni del *naturale*: il significato di vita umana, con il nesso corpo-libertà e il rapporto tra legge naturale (identificata con la legge morale), diritto naturale e leggi civili.

Ontologia della vita ed evento della morte

Nella discussione sulla vita si è ricondotti spesso alla contrapposizione tra “sacralità” e “qualità”. Sottolineando l'indisponibilità e l'inviolabilità della vita umana innocente, il principio della “sacralità” la riconosce come «fondamentale diritto»⁸ che le leggi civili debbono

⁴ SB, n. 3.

⁵ *Ibid.*

⁶ SB, n. 8.

⁷ Rinvio ad un piccolo documento della Diocesi di Bergamo, redatto dalla Consulta Bioetica Diocesana, del 21 marzo 2022: DIOCESI DI BERGAMO, *Linee e orientamenti per i percorsi di cura, anche nelle situazioni di fine-vita*, 8-10. Si veda: https://drive.google.com/file/d/1eXHRYSYWwaExzukboko8oTL_jRd8YLWk/view [accesso: 30.11.2022].

⁸ I. CARRASCO DE PAULA, «Bioetica. Morale della vita umana e dell'integrità della persona», in L. MELINA (ed.), *L'agire morale del cristiano*, Jaca Book, Milano 2002, 145.

tutelare «dal momento del concepimento fino al suo termine naturale»⁹. Il criterio “qualitativo” invece, si declina o sull’utile – massimo benessere, minima sofferenza – nella versione teleologica, oppure sull’autonomia – rispetto assoluto della volontà dell’individuo – nella sua versione deontologica¹⁰. Entrambi i modelli rischiano di reificare la vita (a livello biologico o psicologico), oscurando il soggetto.

Per evitare la riduzione naturalistica (biologica) della vita umana è necessaria una sua riflessione compiuta: essa è quell’evento che precede la libertà nonostante sia esposta – sin da subito – all’impotenza, che si manifesta in maniera radicale nella morte. La vita porta con sé una promessa, anticipa la coscienza – qualità (morale) dell’uomo (libero) – e la interpella circa il senso dell’esistenza tutta, attendendo una risposta. Nelle forme concrete della vita la coscienza riconosce un’istanza incondizionata che apre alla libertà: una scelta di fede – intesa in prima battuta come categoria antropologica – concessa, senza prove preliminari, ad una promessa che chiede di essere voluta. La vita è perciò il complesso di forme che riconsegnano il soggetto a sé stesso e al suo compito di volere, quest’ultimo da intendersi come la risposta alla promessa iscritta nella vita sin dal suo primo accadere: il “senso” della vita non lo si può trovare se non agendo. Qui risiede la valenza religiosa della coscienza, ossia la forma che la fede, in senso antropologico, assume di fronte alla rivelazione cristologica, manifestazione piena del destino dell’uomo. A meno di tanto si rischia di appellarsi alla sacralità della vita quale *petitio principii* senza ulteriori specificazioni, oppure di assimilare la coscienza morale immediatamente alla fede cristologica, introducendo estrinsecamente la rivelazione quale soluzione agli enigmi della vita. La riduzione della vita (della persona) umana alla sua naturalità – immediatamente (ed unicamente) identificata nella biologia –, che sarebbe da custodire perché appartiene al diritto naturale, svuota il senso della sua sacralità che rimanda, invece, all’anteriorità interpellante della vita rispetto alla coscienza.

⁹ *Ibid.*, 145.

¹⁰ M. CHIODI, «La morte occultata. Oltre l’alternativa tra eutanasia e accanimento terapeutico», in G. ANGELINI (ed.), *La Bioetica. Questione civile e problemi teorici sottesi*, Glossa, Milano 1998, 101-149; 111-113.

Parlare di vita umana significa articolare seriamente il nesso tra persona e biologia, tra libertà e corpo, al di là di ogni dualismo tanto naturalista quanto intellettualista: se infatti essa viene intesa in senso unicamente biologico si cade nel naturalismo (l'organismo perde la sua storicità in nome dell'universalità), se invece il soggetto viene identificato unicamente con l'elemento razionale, ignorando il corpo, si cade nell'intellettualismo¹¹. Nel primo caso l'identificazione della natura umana con il corpo biologico porta a elevare la legge biologica (fisica) a legge morale¹²; l'intellettualismo di contro, separando totalmente corpo e mente (ragione), fatti e valori, non tiene conto che nell'esperienza umana i fatti sono sempre interpretati, ed è proprio a partire dalle forme effettive dell'esperienza – irriducibile a fatto meramente empirico – che la coscienza riconosce un'ingiunzione (appello) che la spinge a rispondere (decisione) perché ne va di sé. Una compiuta riflessione della vita rapporta costitutivamente il corpo alla coscienza: non vanno perse le ragioni del corpo ma non si può ridurre l'esperienza umana al corpo biologico.

All'interno della teoria della vita sta la riflessione sulla morte e sul morire, quale modalità d'essere dell'esistenza, che pare mettere in scacco la promessa contenuta nella vita. Si tratta quindi di una "prova", e come tale essa viene vissuta. Ma al di là di ogni generico discorso sulla morte, essa va sempre rapportata alla coscienza del soggetto e alla sua vita, proprio perché il morire è un compito personale, ineludibile. La morte è un evento subito dall'uomo (fine), ma il modo in cui si "vive" quell'evento dice la decisione di sé come tutto (compimento). Tale dialettica esplicita la circolarità asimmetrica tra passività e attività presente nell'evento della morte e nell'esperienza del morire. Nella morte il senso della vita può perdersi – nell'autonomia più assoluta – non riuscendo ad onorare – nell'azione – la promessa originaria che

¹¹ Acutamente M. Chiodi sintetizza le due posizioni così: «riduzione *naturalistica* "del" corpo [...], astrazione *intellettualistica* "dal" corpo» (M. CHIODI, «*Lex naturae*: le questioni teoriche», 466).

¹² È l'accusa di "fallacia naturalistica". Per l'analisi del dibattito (accusa e risposta del magistero) rimando a *Ibid.*, 458-464.

deve essere voluta ma richiede di essere agita; può anche però «*consentire* a un *sensu* meraviglioso e promettente, ma insieme sconcertante e indisponibile»¹³, affidandosi a Dio e consentendo alla sua opera. In forma alternativa eutanasia e accanimento terapeutico tentano di sbarazzarsi della morte, dimenticando che togliendola di mezzo, ci si toglie di mezzo. In entrambi gli approcci manca l'ascolto e l'interpretazione del dolore del malato, che viene a parola nella richiesta: di amore, anzitutto, di vicinanza e relazione, in una parola di cura. Come si espliciti questa cura, in quali forme le cure esprimano (senza esaurirla) la cura, non è definibile *a priori*, ma parte sempre dalla situazione concreta del soggetto (corpo proprio, *Leib*).

Norma morale e legge civile

Una seconda riflessione riguarda il rapporto tra norma morale e legge dell'istituzione statale. Anche qui ci incontriamo con la problematica della "natura" e in particolare con il rapporto tra *lex naturae* e *jus naturae*, tipico della tradizione teologico-morale. Tralasciando l'analisi storica¹⁴, evidenzio un duplice problema: la scissione tra diritti oggettivi (quelli della *lex naturae* e dello *jus naturale*) e soggettivi (quelli enfatizzati dal giusnaturalismo e dal neo-contrattualismo) e la sovrapposizione di legge naturale e diritto naturale. Riguardo al primo problema il rischio che si corre è di reificare i cosiddetti diritti "oggettivi", astraendoli dalla storia per renderli immutabili ed universali; a loro volta i diritti "soggettivi" assurgono a pretesa del singolo, una sorta di caricatura dove ciò che conta è l'aspetto procedurale, ossia la modalità con cui essi debbono essere rispettati in nome di una non meglio specificata uguaglianza. La giusta sottolineatura dell'universalità della legge è irriducibile alla sua identificazione in un nucleo normativo, immutabile e atemporale.

¹³ M. CHIODI, «La morte occultata», 135.

¹⁴ L'esiguità dello spazio concessomi impedisce un'analisi accurata. Rimando pertanto a M. MARTINO, «Legge naturale. Storia del concetto», in *Lex naturae*, 15-203; M. CHIODI, «*Lex naturae*: le questioni teoriche», 484-507.

La sovrapposizione tra *lex* e *jus* – ed è il secondo problema – si espone alla confusione tra etica e diritto, trasformando quest'ultimo nel rappresentante legale dell'oggettivazione della legge naturale. Il diritto ne esce certamente preservato dalle trasformazioni ma al prezzo di eclissarne la «costitutiva storicità, compresa la storicità della stessa legge morale»¹⁵. Va chiarito pertanto che la morale – che riguarda il bene – non può coincidere né essere dedotta dal diritto – che riguarda il giusto. La differenza, che non è separazione, deve essere definita a partire dalle condizioni concrete, nella consapevolezza che il giusto ha il suo *habitat* nel buono, e questo si esplicita anche nel giusto. La tentazione di dedurre il diritto dell'etica (o viceversa) deve essere vinta a favore dell'istituzione di un nesso circolare, evitando una eccessiva considerazione del diritto, così come una sua svalutazione. I credenti sono chiamati ad entrare nel dibattito pubblico a partire dalle proprie convinzioni, apportando un contributo che favorisca l'incontro; la decisione – che potrà avere anche la forma della mediazione – partirà però sempre dal caso concreto.

Considerazioni conclusive

Le due domande iniziali – la proporzionalità delle cure mediche in pazienti in SVP e l'eventualità di poter sottoporre al criterio di proporzionalità anche l'idratazione e l'alimentazione artificiali – con gli approfondimenti che sono seguiti, ci permettono di riconoscere quanto il termine *natura*, che spesso domina (anche comprensibilmente) il dibattito morale, sia altamente compromesso. La possibilità di una determinazione normativa aprioristica e “oggettiva” – una volta per tutte – da “applicare” nell'atto pratico, che argomentazioni basate sulla *natura* permetterebbero, rischia di perdere il contatto con la storia, entro la quale solo si dà il soggetto. Emerge piuttosto la necessità di una decisione *phronetica* a partire dalla situazione concreta nella quale risuona l'ingiunzione della norma che spinge al bene possibile. Termino con alcune veloci considerazioni.

¹⁵ *Ibid.*, 497.

Una prima questione riguarda l'accompagnamento del malato, superando la sterile alternativa posta dall'eutanasia e dall'accanimento terapeutico. Entrambi cercano di evadere l'evento della morte, assolutizzando la coscienza e sbarazzandosi così della passività che la caratterizza (il debito originario che la costituisce). La morte come evento simbolico – come fine e compimento –, per cui ne va della mia fede, chiede di essere vissuta dal cristiano affidandosi alla salvezza in Gesù. Chiede anche però, per riguardo alla morte di *altri*, l'impegno (pratico dunque morale) di farmi prossimo in modo che l'altro possa vivere – per quanto *mi* riguarda – dignitosamente la malattia e la morte: il concetto di persona, al di là di ogni deduzione metafisica, implica un complesso relazionale che supera il criterio unicamente razionale¹⁶. Anche nel caso dello SVP è una persona che chiede le forme più idonee di prossimità per esprimere ciò che lei è per me, senza oscurare ovviamente il calcolo e le conseguenze dell'agire. Per questo sono da rifiutare gli interventi che appaiono sproporzionati, perché si oppongono alla morte sotto il principio – *naturalistico* – del vitalismo e non tengono conto della dignità umana. Il ricorso alle cure palliative, quale alleanza di cura, rende ragione del significato simbolico della vita; la relazione tra tutti i soggetti coinvolti, permette un farsi prossimo che resista ma insieme si arrenda e infine accolga la morte dell'altro.

Una seconda problematica riguarda la diagnosi di morte il cui criterio, per i pazienti in terapia intensiva, è la morte cerebrale totale quale cessazione dell'attività coordinata dell'organismo. In tal senso la riduzione biologista della vita umana non rende ragione del corpo proprio¹⁷ e si espone al rischio di ostinazione terapeutica. D'altro can-

¹⁶ Rimando all'interessante contributo di C. GASTMANS, «End-of-Life Care: a Foundational Ethical Approach», in V. PAGLIA (ed.), *Etica teologica della vita. Scrittura, tradizione, sfide pratiche*, LEV, Città del Vaticano 2022, 413-429. Prendendo a prestito le parole dell'autore, sintetizzo così: «no relations without individuals, no individual persons without relations» (*Ibid.*, 417).

¹⁷ È il nesso da istituire tra *Leib* e *Körper*: l'istanza naturale, implicata nella *lex naturae*, rischia di ridurre il *Leib* a *Körper*, facendogli perdere la valenza simbolica di mediazione pratica del soggetto (morale). M. CHIODI, «*Lex naturae*: le questioni teoriche», 467-468.

to, nel momento in cui si pretende di considerare la vita come interamente nelle nostre mani – autodeterminazione – ci si appella all'eutanasia. Il criterio della proporzionalità permette una corretta articolazione tra sacralità della vita – risposta alla promessa contenuta nella vita sin dal suo sorgere – e sua qualità – il beneficio complessivo del paziente. Ciò è possibile facendo interagire alcune prospettive¹⁸, che qui posso solo elencare: l'aspetto cairologico (come occasione della relazione con altri) e non solo cronologico del tempo che mi è dato e la valutazione complessiva della proporzione tra benefici e danni delle cure (relazioni con i famigliari ed equa distribuzione delle cure).

Un terzo motivo di riflessione riguarda la decisione ultima circa la proporzionalità delle cure e nella scelta concreta. Essa spetta al malato quale soggetto di cura ma la scelta dovrebbe risultare dal dialogo tra tutti i soggetti coinvolti: il medico (con la sua competenza), la famiglia e il malato. Laddove le cure fossero considerate sproporzionate debbono essere sospese. Vi è la possibilità che insorga, per il credente, un conflitto di interessi tra la decisione della coscienza e un'indicazione magisteriale: la teologia morale indica nella coscienza – il sé nella sua forma morale – la norma ultima anche qualora fosse “invincibilmente erronea”. Il richiamo ad una legge naturale non meglio specificata, se da un lato custodisce la preoccupazione circa l'oggettività dell'azione – imprescindibile nella valutazione morale – tradisce la simbolicità dell'agire materiale, perché l'azione è sempre la disposizione del soggetto che decide di sé.

Un'ultima questione riguarda la relazione tra legge morale e legge civile e, più radicalmente, tra *lex naturae* e norma giuridica. Tra etica e diritto si istituisce un modello circolare che si sostituisce a quello deduttivo (tendenzialmente, nell'impostazione teologica classica, nella direzione che va dall'etica al diritto). In tal senso il diritto, quale forma della cultura, «non va né sovradeterminato, come se una *buona* legge avesse il potere magico o automatico di garantire buone scelte e buoni

¹⁸ A riguardo della proporzionalità delle cure, si veda: M. CHIODI – M. REICHLIN, *Morale della vita. Bioetica in prospettiva filosofica e teologica*, Queriniana, Brescia 2017, 347-348.

costumi, né sottodeterminato, come se una *cattiva* legge non contribuisse a co-determinare le forme dell'agire e del costume sociale»¹⁹.

Siamo sempre rimandati di nuovo al discernimento personale. Anche nel caso di cure che potrebbero sembrare proporzionate e appropriate dal punto di vista clinico, esse potrebbero apparire sproporzionate per il malato in quanto non sostenibili per le circostanze in cui si trova: la coscienza formula un giudizio circa il dovere o il bene a cui la persona è tenuta²⁰. Nell'ultima indicazione della *Samaritanus bonus* uno dei criteri indicati per legittimare eticamente la sospensione delle NIA riguarda la valutazione della loro onerosità per il paziente: nasce la domanda se non sia possibile collocare qui la riflessione a riguardo della loro proporzionalità e, quindi, della possibilità di una loro sospensione²¹.

¹⁹ M. CHIODI, «*Lex naturae*: le questioni teoriche», 498.

²⁰ Così argomenta anche il numero 236 del “Testo base”, elaborato da un gruppo di teologhe e teologi della *Pontificia Accademia per la vita*. Il riferimento si trova in V. PAGLIA (ed.), *Etica teologica della vita*, 411.

²¹ Rimando alla conclusione dell'intervento del professor Casalone, dove si trova anche una riflessione circa la possibilità di un giudizio eticamente lecito a riguardo della dichiarazione anticipata di trattamento: C. CASALONE, «Nuovi approcci conoscitivi e criteri per l'impiego responsabile dei trattamenti», in V. PAGLIA (ed.), *Etica teologica della vita*, 439-446; 446.